

I discorsi per l'anno giudiziario

Giustizia: poche le proposte dei PG contro la crisi

Salvo lodevoli eccezioni, i procuratori generali schierati a difesa dei poteri dell'accusa - Il giudice deve riconquistare la fiducia del cittadino - Gli attacchi alle giurie popolari e al giudice elettivo

La giustizia è in crisi. I processi in attesa di una sentenza aumentano di giorno in giorno. Una causa civile non dura meno di cinque anni. Spesso si ottiene più una giustizia formale che una giustizia sostanziale. Questi - si sembra - sono i punti sui quali gli oltre venti procuratori generali presso le Corti di appello del nostro paese hanno dovuto dichiararsi d'accordo.

La situazione è grave e nessun magistrato potrebbe negarlo. Tanto più che l'opinione pubblica ormai sa queste cose. Lo stesso Presidente della Repubblica, on. Saragat, ha messo il dito sulla piaga con due importanti discorsi al Consiglio della magistratura. Grave la situazione e difficile, nonché ancora molto lontana, la soluzione.

La crisi ha due aspetti: la lentezza dei procedimenti e la sfiducia - purtroppo giustificata - che il cittadino ogni giorno di più ha nei confronti della giustizia e di chi la rappresenta. L'operato ha impaurito a proprie spese che per far causa al datore di lavoro occorrono cifre astronomiche e alla fine ha dovuto accettare il piatto di lenticchie che gli veniva offerto in cambio di ciò che aveva fatto e fatto a che gli sarebbe stato riconosciuto dopo anni. Come può avere fiducia nella giustizia? E l'imputato - caso tutt'altro che infrequente - ha dovuto attendere anni per sentirsi assolvere. Tutti coloro che hanno avuto contatti con la giustizia non sono usciti - colpevoli o innocenti che fossero - con l'impressione di avere avuto a che fare con una macchina gigantesca, ma imperfetta.

Al paragrafo 2° dell'articolo 10 - oltre alla denuncia di questo stato di cose - spetta anche l'indicazione dei metodi per risolvere la crisi. Ma se da un lato la denuncia c'è stata, dall'altro sono mancate sovente proposte concrete. Il 2° articolo quando le proposte ci sono state, esse sono andate nel senso sbagliato.

Un'eccezione da sottolineare è quella del procuratore generale presso la Corte d'Appello di Venezia, on. D'Amico. In un discorso a qualunquiana politica il dott. D'Amico ci ha detto che egli ha detto dovrebbe essere approvato da chiunque abbia veramente a cuore il buon funzionamento della giustizia. Al paragrafo 2° dell'articolo 10 - oltre alla denuncia di questo stato di cose - spetta anche l'indicazione dei metodi per risolvere la crisi. Ma se da un lato la denuncia c'è stata, dall'altro sono mancate sovente proposte concrete.

Dal nostro inviato
NOVARA, 16.
La «compagnia» di Elisabetta Orlando costerà complessivamente 26 anni, 4 mesi, 25 giorni di carcere a dodici dei tredici imputati. Alle 17 di oggi, dopo cinque ore e un quarto di camera di consiglio, il presidente Garavaglia ha infatti letto la sentenza: Teodoro Nuzzo, la madre della Lolita a novare, è stata assolta per insufficienza di prove e condannato a 2 anni e 6 mesi di carcere; Felice Paganini è stato condannato a 5 anni e 8 mesi di carcere, 3 anni di colonia agricola, 230 mila lire di multa al risarcimento dei danni nella misura di 800 mila lire alla Elisabetta Orlando e 200 mila lire al padre Gilberto; Pietro Orsina è stato condannato a 2 anni e 6 mesi di carcere; Pietro Robassomero a un anno, 8 mesi e 15 giorni; Rino Cattaneo a un anno, 7 mesi e 10 giorni; Giovanni Castaldi a un anno, 6 mesi e 20 giorni; Santoro Bazzani a 2 anni di carcere e a 250 mila lire di multa; sua moglie Gerolmina a 2 anni e 2 mesi di carcere e a 250 mila lire di multa; Elisabetta Bertolotti, il «fidanzato» di Elisabetta, a un anno e 6 mesi; Gian Piero Bertolotti a 2 anni, 3 mesi e 5 giorni e a 100 mila lire di multa; Felice Paganini a un anno, 7 mesi e 25 giorni di reclusione.

Il P.G. di Venezia
Urgono sostanziali riforme per la giustizia
VENIZIA, 16.
Il procuratore generale Salvatore D'Amico, inaugurando il nuovo anno giudiziario veneto, con una relazione ad ammissione della giustizia nel 1966, ha affrontato tra l'altro «i molti e gravi problemi che angustiano l'ordinamento giudiziario». Da molto ha detto che sono state fatte alcune esatte per una parte sanitaria della crisi che travolge la giustizia. Ma ora ciò non basta più. I tempi sono maturi, ha sottolineato il P.G., per un nuovo assetto giudiziario e a tale fine egli ha espresso i suoi più vivi soccorsi.

Le riforme da attuare riguardano i codici civili e penali, dove esistono numerose norme in contrasto con la Costituzione. Altre riforme sono necessarie ai codici di procedura civile e di procedura penale. Qui il dottor D'Amico parlando dell'istruttoria, ha chiaramente indicato che ai fini dell'accertamento della verità occorre istituire il contraddittorio tra accusa e difesa davanti al magistrato. Ciò servirà a tutelare meglio i diritti dell'imputato.

Tre banditi decisi a tutto terrorizzano il Camavese

ARMATI ASSALTANO DUE BANCHE: UCCIDONO UN CLIENTE E FUGGONO CON TRE OSTAGGI

Il primo colpo a Ciriè, a pochi chilometri da Torino - Il secondo dopo appena venti minuti ad Alpignano - Un bottino di cinque milioni - La vittima è medico condotto - Uno dei criminali ha creduto che volesse opporre resistenza ed ha sparato - In ambedue i casi i banditi si sono coperti la fuga con prigionieri poi rilasciati - Per la caccia l'ordine di «sparare a vista» - Forse un evaso delle «Murate» uno dei banditi



TORINO - Una veduta esterna dell'Istituto San Paolo di Ciriè subito dopo la sanguinosa rapina. Nella foto piccola: il dottor Giuseppe Gaiellino ucciso da uno dei rapinatori.

Nostro servizio
CIRIÈ, 16.
Assalto alla sede di Ciriè dell'Istituto bancario di San Paolo: un cliente ucciso con un colpo a bruciapelo, che gli ha spaccato il cuore, due altri sono stati uccisi. La fuga è avvenuta in pieno silenzio e in pochi minuti. Il bottino è di cinque milioni. Uno dei criminali ha creduto che volesse opporre resistenza ed ha sparato. In ambedue i casi i banditi si sono coperti la fuga con prigionieri poi rilasciati. Per la caccia l'ordine di «sparare a vista».

(Telefoto ANSA/Unità)

Il «gangster» è stato solo stordito dalla scarica. La vittima è medico condotto. Uno dei criminali ha creduto che volesse opporre resistenza ed ha sparato. In ambedue i casi i banditi si sono coperti la fuga con prigionieri poi rilasciati. Per la caccia l'ordine di «sparare a vista».

La vittima è medico condotto. Uno dei criminali ha creduto che volesse opporre resistenza ed ha sparato. In ambedue i casi i banditi si sono coperti la fuga con prigionieri poi rilasciati. Per la caccia l'ordine di «sparare a vista».

La vittima è medico condotto. Uno dei criminali ha creduto che volesse opporre resistenza ed ha sparato. In ambedue i casi i banditi si sono coperti la fuga con prigionieri poi rilasciati. Per la caccia l'ordine di «sparare a vista».

Concluso dopo cinque ore di camera di consiglio il processo di Novara

Assolta la madre ma pene severe per tutti gli «amici» di Lolita

Accolte nella sostanza tutte le richieste del pubblico ministero - Già presentati gli appelli

istanze di libertà provvisoria che erano state avanzate in favore di Santoro Garavaglia, l'albergatore di Turbigo, di sua moglie Gerolmina e di Francesco Bertolotti.

La sentenza, contro la quale la difesa ha già presentato appello, è stata accolta dagli interpellati senza apparenti reazioni. Soltanto Gian Piero Bertolotti è scappato in pianto e Pietro Orsina ha chinato il capo e si è nascosto il volto tra le mani.

A grandi linee, il tribunale ha dunque accolto le tesi del P.M.: Elisabetta Orlando è stata assolta per insufficienza di prove, Teodoro Nuzzo, la madre della Lolita, è stata condannata a 2 anni e 6 mesi di carcere, Felice Paganini è stato condannato a 5 anni e 8 mesi di carcere, 3 anni di colonia agricola, 230 mila lire di multa al risarcimento dei danni nella misura di 800 mila lire alla Elisabetta Orlando e 200 mila lire al padre Gilberto.

La sentenza, contro la quale la difesa ha già presentato appello, è stata accolta dagli interpellati senza apparenti reazioni. Soltanto Gian Piero Bertolotti è scappato in pianto e Pietro Orsina ha chinato il capo e si è nascosto il volto tra le mani.

Quasi tutti gli imputati del processo di Genova

Furono arrestati perché avevano le mani sporche...

La retata della polizia dopo il grande sciopero dell'ottobre scorso - Gli interrogatori - Giudica lo stesso Tribunale che ha già negato autuanti a un primo scioglimento di accusati

GENOVA, 16.
Gli storici narrano che, per indurre i condannati a confessare i loro crimini, il Tribunale, sciogliendo una riserva, decise di stralciare il processo a carico di Ettore La Vecchia, però di lui la prima sentenza processuale, pronunciata dal giudice istruttore, non aveva mai parlato.

Si tratta degli stessi giudici che già hanno condannato 19 del primo scioglimento di venti imputati scelti tra i 120 fermati, nel corso del grande sciopero generale. Quel primo processo, come si ricordava, si concluse il 19 dicembre scorso. Ora è la volta del secondo gruppo di accusati, ai quali il tribunale nega lo scioglimento di 30 imputati.

Quello iniziato stamane si può definire un procedimento «senza sorpresa». Ecco appare destinato ad esaurirsi in un lutto del primo processo. Le accuse stesse sono le medesime: blocco stradale e rinuncia a testimoniare.

Per questo secondo scioglimento di accusati, 14 dei quali a rito libero, altri in stato di arresto, molto dipenderà dal riconoscimento dei singoli imputati che comprano, domani, in aula, il capo della Squadra politica della Questura e i trenta ufficiali e agenti chiamati a testimoniare.

In Sardegna nessuno crede più che il Solinas sia vivo

Si cerca in uno stagno il corpo del possidente

L'avvocato del bandito Mesina e dell'ex-legionario Aienzal, recentemente evasi, difende i suoi clienti dall'accusa di aver sequestrato il ricco sassarese e da quella di aver scritto lettere minatorie a Pietro Chessa

CAGLIARI, 16.
Pompeo Solinas, il possidente sassarese sequestrato dalla sua figlia di Platamona 35 giorni fa, può essere stato assassinato dai rapitori. A questa drammatica conclusione sembra siano giunti le autorità inquirenti dopo che le vaste battute effettuate per giorni e giorni nelle campagne della Nurra non hanno dato risultati concreti.

In una possidente supplicava la moglie di cessare trenta minuti dalla sua liberazione. Da allora le indagini non sono andate avanti. C'è un altro fatto che ha fatto pensare a un omicidio: il sequestro fu anche fatto da un altro individuo, il fratello Paolo, dal carcere, si protestano innocenti e vittime di una congiura: telefonate tenute fatte da parti diverse, a quanto pare per iniziativa di persone che tentano di profittare della inconfessata situazione.

«Naturalmente ai familiari del Solinas si consiglia di non credere fino all'ultimo che l'uomo è sempre in vita, per non perdere la possibilità di incassare i molti milioni richiesti per il riscatto. Quando la somma verrà pagata, alla famiglia sarà con ogni probabilità restituito un cadavere.

Un fatto è certo: Mesina e Aienzal sono ancora in Sardegna, si nascondono a Sassari o nelle immediate vicinanze. Il primo è stato visto circolare in città trasformato da frate. L'altro è riuscito per ben due volte a entrare in un posto di blocco senza essere riconosciuto dai poliziotti. Gli eredi, però, non sa bene il fatto propositi degli inquirenti fatti criminosi di questi ultimi tempi. Lo sostiene il loro difensore, l'avvocato Bruno Bazzani di Nuoro. «Non è vero - egli afferma - che Mesina e Aienzal abbiano recitato con quattro missive un imprecatorio di Sassari. E non è vero che le frocche delle lettere rese pubbliche risultano autentiche nel contratto con quelle preesistenti. Proprio a seguito del confronto con altre firme autentiche in mio possesso e da ritenersi originali da parte di me, ho ritenuto di farle pubblicare.

Dalla nostra redazione

Si cerca in uno stagno il corpo del possidente

L'avvocato del bandito Mesina e dell'ex-legionario Aienzal, recentemente evasi, difende i suoi clienti dall'accusa di aver sequestrato il ricco sassarese e da quella di aver scritto lettere minatorie a Pietro Chessa

CAGLIARI, 16.
Pompeo Solinas, il possidente sassarese sequestrato dalla sua figlia di Platamona 35 giorni fa, può essere stato assassinato dai rapitori. A questa drammatica conclusione sembra siano giunti le autorità inquirenti dopo che le vaste battute effettuate per giorni e giorni nelle campagne della Nurra non hanno dato risultati concreti.

In una possidente supplicava la moglie di cessare trenta minuti dalla sua liberazione. Da allora le indagini non sono andate avanti. C'è un altro fatto che ha fatto pensare a un omicidio: il sequestro fu anche fatto da un altro individuo, il fratello Paolo, dal carcere, si protestano innocenti e vittime di una congiura: telefonate tenute fatte da parti diverse, a quanto pare per iniziativa di persone che tentano di profittare della inconfessata situazione.

«Naturalmente ai familiari del Solinas si consiglia di non credere fino all'ultimo che l'uomo è sempre in vita, per non perdere la possibilità di incassare i molti milioni richiesti per il riscatto. Quando la somma verrà pagata, alla famiglia sarà con ogni probabilità restituito un cadavere.

Un fatto è certo: Mesina e Aienzal sono ancora in Sardegna, si nascondono a Sassari o nelle immediate vicinanze. Il primo è stato visto circolare in città trasformato da frate. L'altro è riuscito per ben due volte a entrare in un posto di blocco senza essere riconosciuto dai poliziotti. Gli eredi, però, non sa bene il fatto propositi degli inquirenti fatti criminosi di questi ultimi tempi. Lo sostiene il loro difensore, l'avvocato Bruno Bazzani di Nuoro. «Non è vero - egli afferma - che Mesina e Aienzal abbiano recitato con quattro missive un imprecatorio di Sassari. E non è vero che le frocche delle lettere rese pubbliche risultano autentiche nel contratto con quelle preesistenti. Proprio a seguito del confronto con altre firme autentiche in mio possesso e da ritenersi originali da parte di me, ho ritenuto di farle pubblicare.